

Editoriale

“Chi cura chi cura?” è il titolo che la redazione ha scelto per caratterizzare entrambi i numeri di *Educazione sentimentale* previsti per questo anno 2020.

Non era necessario possedere virtù divinatorie per immaginare che la vicenda pandemica non ci avrebbe abbandonato tanto facilmente. Sta di fatto però che, nel concepire il progetto editoriale dell'anno, ci è parso fin dall'inizio inevitabile disporre il tema sull'intero anno che avevamo davanti a noi.

È stato così che abbiamo lanciato ad un gruppo ormai ampio e collaudato di colleghi e di rappresentanti di discipline diverse, tutti interessati a dialogare con la prospettiva psicosocioanalitica che anima da sempre la nostra Rivista, l'invito a dire la loro sul senso dell'esperienza del Covid-19 e sulle conseguenze che questa stava avendo – e avrebbe continuato ad avere – nelle nostre vite e nel nostro pensiero.

I primi contributi ricevuti abbiamo avuto la possibilità e il piacere di pubblicarli sul volume 33. Altri, ricevuti nei mesi successivi, abbiamo altrettanta possibilità e piacere di pubblicarli su questo secondo numero dell'anno. Il lettore potrà apprezzare che il passare del tempo ha consentito un processo di maturazione dei sentimenti scatenati dalla pandemia e, con esso, un'arricchita capacità di elaborazione che, a questo punto, ci può aiutare non solo ad affrontare con maggiore serenità gli eventi, ma anche di ripristinare la funzione del pensiero che l'impatto traumatico degli eventi rischiava di congelare e arrestare.

Abbiamo già ricordato nell'editoriale scorso che, tra i molteplici e imprevedibili effetti del lockdown, quello di poter intrattenere tra noi un dialogo e un confronto continuo è stato tra quelli sicuramente positivi. È così che, fin dalla primavera, al nostro interno si è rafforzata l'idea di tentare di accedere all'esperienza dei medici che con il Covid-19 si sono dovuti confrontare da curanti e, in non pochi casi, da pazienti, al fine di verificare le ipotesi di ricerca emerse nelle nostre conversazioni.

Apriamo quindi questo numero della Rivista con la presentazione dei risultati di una ricerca condotta attraverso colloqui approfonditi con un piccolo, ma significativo, campione di medici operanti nei territori più colpiti dalla fase iniziale della pandemia. Nei sei colloqui, realizzati tra maggio e giugno, quando si era appena conclusa la fase più acuta di diffusione del Covid-19, si è potuto trovare conferma a molte delle ipotesi di ricerca che la redazione aveva maturato nei suoi incontri iniziali.

Cristiano Cassani e Dario Forti firmano il rapporto di ricerca tratto da questi colloqui, i quali hanno successivamente dato motivo a Carla Weber, in un dialogo serrato con Annamaria Burlini, di approfondire ulteriormente le tracce iniziali e di arricchirne l'elaborazione.

Seguono quindi i nuovi contributi portatori di punti di vista all'interno e a cavallo tra discipline diverse.

La psicoanalista Anna Ferruta dell'esperienza straordinaria della pandemia esplora le conseguenze prodotte nella relazione di cura, che ha il suo fondamento più importante nella possibilità per il paziente di una regressione benigna nella dipendenza nei confronti del medico, laddove il necessario distanziamento non solo ha minato tale possibi-

lità, ma ha anche lasciato medici e pazienti in una condizione di insicurezza e di impossibilità di fare affidamento reciprocamente gli uni sugli altri.

Paola Scalari, anche lei psicoanalista, riprende il tema del dolore arrecato dalla pandemia calandola nella realtà delle case di riposo (l'espressione "riposo" ha oggi un suono sinistro) per anziani, le ormai famigerate RSA, la cui funzione di *cura dei corpi*, quando c'è stata, ha del tutto sacrificato e mortificato la *cura delle menti*, unica possibilità per garantire alle persone infragilite dall'età e dai malanni un'esistenza serena e ancora dotata di senso.

Maria Giovanna Garuti, psicologa e formatrice, ci ricorda l'importanza dell'esperienza gruppale – relazionale e al tempo stesso corporea – per il formarsi della soggettività individuale, esperienza che il distanziamento sociale prodotto dalla pandemia mette in discussione non solamente per ciò che riguarda la vita delle persone ma il funzionamento stesso della polis.

Norma Sartori, medico di medicina generale, e Fabrizio Valcanover, medico psichiatra, ricostruiscono la vicenda pandemica a partire dal punto di vista del virus, la cui "affamata" pulsione di sopravvivenza lo porta a minare la nostra vita individuale e sociale, in primo luogo sconvolgendo le nostre attese di normalità e sicurezza.

Il filosofo Fulvio Carmagnola indaga l'esperienza del Covid come manifestazione di un evento che ci ha messi al cospetto del vuoto e ci ha lasciato, forse solo temporaneamente, la possibilità di rimettere in discussione le abitudini e gli automatismi che riempiono la nostra non sempre consapevole esistenza.

Il valore dell'abitudine quale fondamento della capacità di adattamento ai cambiamenti continui del contesto e dello stesso pensiero creativo, è al centro del fitto dialogo che Carla Weber ha intrattenuto con il neuroscienziato Fausto Caruana, ricercatore al CNR di Parma.

Infine Maria Grazia Cangelli, responsabile della comunicazione del gruppo editoriale San Paolo, ci parla dell'*infodemia*, effetto e concausa della pandemia, con la deriva complottista che ha contagiato la comunicazione pubblica e social, ma anche con la cattiva condotta dei media e un'assente corretta comunicazione istituzionale.

Come sempre, il volume è corredato dalle tre rubriche: *Immagini*, a cura di Cristiano Cassani; *Cantieri*, a cura di Dario Forti e *Recensioni*, a cura di Carla Weber.

I *Cantieri*, in particolare, ospitano un ricco e affettuoso ricordo di Francesco Berto, maestro ed educatore la cui opera, lungo un fecondo dialogo con Luigi Pagliarani, è stata accolta in passato dalla nostra Rivista.